NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA

DEL CONTE

RAMBALDO COLLALTO

SCRITTE

DA ANTONIO FRANCESCHI

PUBBLICATE NELLE NOZZE

del nobile signor

GIUSEPPE MARCHI

colla nobile signora contessa

CLAUDIA COLLOREDO

TREVISO
Dalla Tipografia Andreola
1839

Alla Nobile Signora

ALBA MARCHI-BIDASIO

La considerazione che professo alla ragguardevole famiglia Marchi ed a Voi fa sì ch'io non possa essere indifferente al felice avvenimento di questo giorno. La scelta che ha fatta l'egregio Vostro fratello di un'amabile sposa ornata di molte virtù fa onore al di lui giudizio; e Voi che lo amate tanto ne sarete consolatissima. Così lieta congiuntura mi mosse ad esprimere con una tenue fatica l'affetto

dell' animo, e pubblicando questo libretto per esternare la mia esultanza lo dedico a Voi ad oggetto di tributare nel tempo stesso un omaggio alle Vostre virtù. E spero che non vi sarà discara la picciola offerta che Vi faccio trattandosi di una cosa che si ravvoglie intorno la vita d'un antenato dell' illustre casa Collalto, con cui avete una stretta relazione; e la quale, conoscendo da gran tempo l' ottimo

Vostro cuore, nutre per voi una stima particolare.

Io sono coi più ingenui sentimenti di venerazione

Divotissimo Servitore

ANTONIO FRANCESCHI

La famiglia Collalto discendente per antichissima origine dalla famosa stirpe de' Longobardi diede molti uomini illustri che furono l'onore della Monarchia e dell' Italia. Celebre fra questi è stato il conte Rambaldo, figlio di Antonio incaricato ai servigi della repubblica Veneta e di Giulia dei Marchesi Torrelli. Nacque in Italia il giorno 21 di settembre 1579; e sortì bellissimo aspetto, complessione robusta, ingegno elevato e generosa indole. Il di lui genitore nulla tralasciò per farlo degno della sua religione e della sua nascita. Nel 1595 un atto del Veneto dominio eccitò in lui benchè giovine fierissimo dispetto. Il Senato tendente a restringere i privilegi della munificenza di tanti Cesari concessi

alla casa Collalto, le levò alcune esenzioni che aveva godute pel corso di molti secoli. Rambaldo, i cui spiriti bollenti malamente comportavano un'azione che umiliava il sentimento della propria grandezza, deliberò di sottrarsi alla soggezione d'un governo non favorevole a' privilegi della sua famiglia. Nè consigli di amici, nè preghiere di parenti poterono svolgerlo da questo proposito: rigido e duro ai conforti di chiunque, nell'età di 16 anni, solo, in abito sconosciuto partì a piedi dal suo castello di S. Salvatore per alla volta della Germania. Dopo aver visitate molte provincie giunse in Ungheria dove entrò nell'esercito austriaco e militò bravamente come semplice soldato contro i Turchi. Le prime prove del suo valore gli ottennero il grado di Officiale; ed essendo altrettanto saggio quanto era prode, si guadagnò assai presto la confidenza dei comandanti dell'armata. Indi segnalossi in varie occasioni, e levò grido di se per tutta la Germania. Sicchè non è da meravigliare se così straordinaria rapidità precorresse la via degli onori: in non molti anni d'un grado in altro procedendo pervenne alle più cospicue cariche della milizia. L'Imperatore Rodolfo premiò il di lui merito creandolo consi-

gliere di guerra. Morto Rodolfo, e asceso sul trono imperiale l'anno 1612 Mattia I, non indugiò a valersi delle virtù del conte Rambaldo, e nel 1613 lo inviò suo ambasciatore straordinario al Pontefice Paolo V; e sagace nel negoziare e mirabilmente destro nel maneggiare gli animi, riuscì nell'incarico con sommo aggradimento del nuovo Monarca. A maggior altezza di onore montò sotto Ferdinando II successo a Mattia nell'imperio. Ribellatesi la Moravia e la Boemia, Federico elettore palatino coronatosi re de' Boemi alla testa degli insorgenti, coi suffragi d' Inghilterra e d' Olanda intendeva manomettere la Monarchia. Nella battaglia di Praga, che decise della sorte dei rivoltosi, il generale Collalto operò prodigi di valore. Così in troppe altre congiunture, secondochè testimoniano molti scrittori, rese col braccio e col senno importanti servigi al suo Signore; il quale lo considerò uno de' più forti difensori della sua potenza. E degnamente rimunerollo nominandolo nel 1628 consigliere intimo di stato e presidente del consiglio di guerra. Mentre Ferdinando gl' impartiva questi onori, il re di Spagna, al quale molto tempo innanzi era stato ambasciatore, lo decorava della di-

gnità di cavaliere del Toson d'Oro. Meglio però rivela il concetto che aveva eccitato delle sue virtù l'essere stato l'anno seguente costituito comandante supremo di tutti gli eserciti austriaci. Poco stante venne raccomandata alla sua fede la spedizione contro Carlo Gonzaga arbitrariamente impossessato degli stati che appartenevano all'estinto Duca Vincenzo, ultimo rampollo della linea dei Signori di Mantova. Onde con poderosa armata calò in Italia conducendo seco Rodolfo Colloredo, non meno preclaro per la distinta nobiltà dei natali che pel senno e l'esperienza grande nell'armi, l'Aldringer ed altri capitani di chiaro nome. Giunto in Milano nell'ottobre del 1629 fu accolto a grande onore dallo Spinola. Quindi marciò alla volta di Mantova e andò fin sotto le sue mura. Intanto era soppragiunto l'inverno e suo malgrado dovette protrarre a dare un colpo decisivo alla fortuna dell'inimico. Dopo un assedio di pochi mesi assalì vittoriosamente la città il 18 luglio 1630, traendo a fine in così breve spazio di tempo tanto malagevole impresa. Ma troppo breve fu per esso il godimento di questa famosa vittoria. Un uomo tale doveva naturalmente eccitare l'ammirazione e

l'invidia degli emoli sempre presti ad imputare chi loro fa ombra. Costoro o fossero gelosi della fortuna del Collalto, o temessero non la di lui gloria eclissasse la propria, disseminarono delle calunnie che urtarono sanguinosamente la nobiltà de' suoi sentimenti. Per la qual cosa appena ristabilite le cose in Italia disegnò di recarsi a Vienna per rendere conto all'Imperatore della sua condotta. Lasciato a Galas il comando si mise in viaggio. Quando fu a Coira ammalò gravemente; ed essendo stati inutili tutti i medici provvedimenti, logoro dalle fatiche più che dall'età, uscì di vita cristianamente il giorno 18 novembre 1630 dopo 35 anni di fedele servigio fatto con tanto onore e utilità dell'imperio. Si dolsero della sua morte tutti i buoni, e Ferdinando in particolare ne deplorò amaramente la perdita. Il di lui cadavere fu trasportato in Vienna e sepolto con gran onoranze funebri nella chiesa dei Minori dove si legge il suo epitaffio.

Fu il conte Rambaldo insigne capitano (*), grande politico primeggiando nelle consultazioni di stato e nelle diete, dove intervenne come commissario imperiale; qualità tanto più eminenti quando armonizzino colle virtù del cuore. E in fatti fu esso

di lodevoli costumi, disinvolto nel conversare, benchè nei modi risentito; buono coi domestici, accetto ai letterati, amato dalle milizie. Largo co' poveri, liberale e pietoso, di che fanno fede la chiesa e la fabbrica da lui eretta nel suo castello di Pirnitz per instituirvi un Monastero al quale assegnò venticinque mille fiorini di dotazione; e l'ordine espresso nel suo testamento che s'impiegasse a restaurare i luoghi ecclesiastici soggetti al suo dominio, a dotare orfane o altre giovani da marito ed in simili opere il decimo dei frutti d'un fondo di danaro de' suoi stipendi, ed un altro di trecento mille talleri avuti di gratificazione dalla Maestà Cesarea nel 1629 o in quel torno. Così del pari cittadino prode e benefico che provvido padre, oltre avere resa vieppiù illustre per tante gesta la sua famiglia, già celebre per la gloria degli antenati, ne accrebbe considerabilmente il patrimonio acquistando vaste possessioni in Moravia, dove per lo innanzi essa non aveva alcuna terra ed attualmente è signora di ricchissimi feudi.

Ebbe a moglie la Contessa Bianca Polissena dalla Torre, donna ornata di bontà e di saggezza. La sposò nel 1617 e con lei trasse i giorni assai